

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIV LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**CONCERNENTE IL «DOSSIER MITROKHIN» E L'ATTIVITÀ
D'INTELLIGENCE ITALIANA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA 85^a SEDUTA

MARTEDÌ 7 MARZO 2006

Presidenza del presidente Paolo GUZZANTI

INDICE

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE:	
GUZZANTI (FI), senatore	Pag. 3

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE:	
GUZZANTI (FI), senatore	Pag. 3

Seguito dell'esame della proposta di relazione conclusiva, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge 7 maggio 2002, n. 90, sull'attività svolta e sui risultati dell'inchiesta

PRESIDENTE:	
GUZZANTI (FI), senatore	Pag. 3, 8, 12 e passim
MARINO (Misto-com.it), senatore	3, 9
DATO (Mar-DL-U), senatore	12, 14, 20
QUARTIANI (DS-U), deputato	21
ANDREOTTI (AUT), senatore	27

I lavori hanno inizio alle ore 11,45.

(Si approva il processo verbale della seduta del 1° marzo 2006).

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con impianto audiovisivo a circuito chiuso e che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Saluto gli eventuali giornalisti presenti in sala stampa.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenuti ulteriori documenti, il cui elenco è in distribuzione, che sono stati acquisiti agli atti dell'inchiesta.

Avverto che, a causa dei concomitanti lavori dell'Assemblea della Camera dei deputati, la seduta di domani, già convocata per le ore 14, è anticipata alle ore 11.

Seguito dell'esame della proposta di relazione conclusiva, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge 7 maggio 2002, n. 90, sull'attività svolta e sui risultati dell'inchiesta

PRESIDENTE. La Commissione procede oggi al seguito dell'esame della relazione in titolo, iniziato nella seduta del 1° marzo 2006.

Prima di dichiarare aperta la discussione generale, vi segnalo che da una lettura più attenta della proposta di relazione, sono emersi alcuni piccoli errori materiali (ad esempio sono saltati nella stampa gruppi di parole, alcuni periodi) e qualche imprecisione. Dove è stato possibile, questi errori sono stati emendati. È stata quindi predisposta una *errata corrige* che è in distribuzione e che sarà allegata al processo verbale della seduta odierna.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Risultano iscritti a parlare il senatore Marino, la senatrice Dato e l'onorevole Quartiani.

Ringrazio loro e tutti gli altri commissari presenti.

Do ora la parola al senatore Marino.

MARINO. Signor Presidente, ancora una volta non ho un testo scritto, quindi chiedo un po' di pazienza.

Anche per sintetizzare al massimo, ovviamente do per ribadito quanto detto nel corso di questi anni, soprattutto quanto detto nei miei interventi in occasione della presentazione della sua relazione intermedia, e anche quanto contenuto nella relazione di minoranza sull'operazione Impedian, nella quale mi sono riconosciuto.

Crede che anche gli ulteriori approfondimenti e le ulteriori acquisizioni documentali confermino quanto riportato nella nostra prima relazione di minoranza. Ho letto il suo recentissimo articolo sul numero di «Panorama» del 9 marzo 2006 e anche le sue riflessioni sull'assordante, ma lei non ha usato questa espressione, silenzio dei *mass media* rispetto al lavoro svolto in Commissione. Ho notato poi in un suo intervento sulla relazione intermedia, quasi un elemento di stizza sul fatto che forse il presidente russo Putin è stato il maggior ostacolo all'accertamento di certi fatti. Mentre, queste sono invece parole sue, quella svolta dalla Commissione sarebbe la più grande inchiesta sulla storia nascosta d'Italia, dal caso Moro all'attentato al Papa Wojtyla, dalle Brigate Rosse e dalle trame dei Servizi segreti fino al treno «904» e così via. Non so quali siano i fatti realmente nuovi emersi; quali siano gli ulteriori documenti; quali siano le ulteriori testimonianze, a fronte invece delle inchieste giudiziarie e delle sentenze definitive intervenute.

Io evidenzio, anche perché inevitabilmente ci sarà una relazione di minoranza nella quale si risponderà a tutto quanto assunto nella proposta di relazione da lei presentata, alcune questioni di metodo, per amore della ricerca della verità e per amore della logica. Sia chiaro che non c'è alcuna difesa di Carlos o di Kram. I terroristi sono indifendibili. Il terrorismo si è sempre mosso contro il movimento organizzato, sottolineo, organizzato, dei lavoratori. D'altra parte, lei sa che il fratello di Lenin fu impiccato perché terrorista. Da allora Lenin indicò una via diversa, quella dell'azione di massa, abbandonando qualsiasi forma di terrorismo.

Questioni di metodo che io voglio affrontare anche per rispetto delle istituzioni, perché ogni assunto implica una responsabilità e la responsabilità è anche di chi si assume il compito di redigere una relazione di minoranza. Intanto, sul lavoro di una Commissione d'inchiesta, credo che questa non possa agire in modo da pervenire ad ipotesi azzardate, non possa fare ragionamenti basati sostanzialmente su supposizioni o congetture che si scontrano con la logica e con il buonsenso. Insomma, su discorsi probabilistici, espressione usata nella proposta di relazione. Nella stessa, molto spesso si parla di «ragionevoli sospetti» o di «fondati sospetti». Credo che una Commissione d'inchiesta debba concludere i suoi lavori per fatti acclarati e indiscutibili. Invece, a mio avviso, alcun elemento probatorio nuovo, documentale o testimoniale, viene addotto.

Spesso nel corso di questi anni, anche alla luce degli interventi dei colleghi della maggioranza, ho avuto l'impressione che la stessa conduzione dei lavori sia stata mirata al raggiungimento di obiettivi prefissati. Per certi versi una conduzione innovativa, nel senso che, dopo alcuni anni di lavoro, si può consegnare agli atti parlamentari un documento di maggioranza basato su ipotesi, sospetti e probabilità? Debbo aggiungere

che mi sono meravigliato nel sentire da alcuni magistrati, che qui sono venuti, ipotesi e supposizioni. Credo che tutto questo non aiuti la ricerca della verità. Però un fatto fondamentale e importante è avvenuto, perché è stata comunque acquisita una documentazione, anche quella cercata con spregiudicata disinvoltura da alcuni collaboratori, perché le audizioni svolte sono state tante, perché tutto il materiale, come abitudine della Camera dei deputati e del Senato, sarà raccolto in volumi. L'archivio sarà accessibile agli studiosi. Quindi, al di là della relazione di maggioranza e della relazione di minoranza, da tutto questo materiale ognuno potrà fare lo sforzo esegetico indispensabile per cercare di approssimarsi alla verità. Lei, signor Presidente, sostiene che Mitrokhin ha svolto un ruolo centrale soprattutto con riferimento all'Italia. Per ragioni di tempo non mi soffermerò sull'ipotesi, che non mi sembra provata, da lei avanzata a pagina 16 della proposta di relazione. Ripeterò alcune cose già dette in precedenza. Quando ci si trova di fronte ad una doppia traduzione, dal russo all'inglese e dall'inglese all'italiano, le approssimazioni, le inesattezze e gli errori contenuti nelle schede inviateci sono inevitabili. Resta incredibile il fatto che Mitrokhin non sia mai stato scoperto, nonostante l'ingenuo modo di portare fuori quanto trascritto e di nascondere originariamente in bottiglie nel proprio giardino di casa. Non so se si tratta di un personaggio importante, mi risulta però che gli archivi in genere sono a compartimenti stagni e pertanto non mi sembra chiaro come abbia potuto ricavare l'insieme di queste notizie, tanto più che, una volta accertata più o meno l'attendibilità delle stesse, quest'ultima non va confusa con la loro autenticità. Fino a prova contraria infatti non abbiamo mai avuto a disposizione gli originali.

Signor Presidente, lei respinge l'obiezione che solo l'Italia ha intrapreso un'iniziativa parlamentare a differenza degli altri Paesi che hanno ricevuto il *dossier* Mitrokhin? Se non ricordo male si è anche fatto riferimento ad un'iniziativa legislativa della precedente legislatura, che tuttavia non aveva l'obiettivo di sollevare un polverone. A mio avviso infatti di questo si tratta, almeno rispetto a quanto contenuto nella sua proposta di relazione. Desidero semplicemente ricordare che la stessa signora Thatcher ebbe a dire che ci trovavamo di fronte ad un letamaio di speculazioni avente al suo interno anche qualche fatterello che corrispondeva al vero. Non a caso ho citato la signora Thatcher, *ex* capo di Governo.

Ancora una volta quindi ci troviamo di fronte ad un polverone pre-elettorale non tanto per colpire il vecchio Partito comunista e i suoi dirigenti storici (nel mio caso mi riferisco al presidente del mio partito, Cossutta) quanto per sostenere che quasi tutta la storia del nostro Paese è stata eterodiretta dal KGB e in particolare per affermare che il terrorismo è sostanzialmente di matrice sovietica o comunque dell'Est e quindi per attaccare o denigrare personalità illustri della storia repubblicana e *leader* politici dell'attuale battaglia elettorale.

Nel recente articolo apparso su «Panorama» lei parla di una lunga serie di reati commessi dai dirigenti del SISMI e del fatto che tre Presidenti del Consiglio hanno occultato le notizie riferite al *dossier* Mitrokhin. Sem-

pre nella proposta di relazione parla di un'accertata serie clamorosa di violazioni della legge e delle regole del SISMI. Non spetta a me difendere i nostri Servizi segreti come non spetta a me respingere le accuse ai nostri Servizi di aver occultato, su sollecitazione dei vari Governi, tutto il materiale Mitrokhin. Personalmente ritengo si tratti di accuse gratuite e, d'altra parte, lo storico, lo studioso o il parlamentare che vorrà capirne di più potrà benissimo, attraverso le audizioni svolte e la stessa documentazione acquisita, trovare risposte ai quesiti, ai sospetti e alle accuse rivolte ai nostri Servizi segreti. Mi basta ancora una volta ricordare che le conclusioni cui giunse nel febbraio 2000 il Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato, presieduto dall'onorevole Fratini, registrarono l'assenza di violazioni della legge n. 801 del 1977, rilevando che non vi era alcun dubbio sull'operato dei Servizi.

Sulla denuncia del consigliere Cordova, di cui peraltro la Procura di Roma propone l'archiviazione, mi consenta una brevissima riflessione: tra i nostri collaboratori abbiamo altri magistrati che da più tempo sono al servizio di questa Commissione parlamentare e mi sembra molto strano che questi magistrati non abbiano ravvisato estremi di reato e di conseguenza non abbiano assunto un'iniziativa analoga a quella del consigliere Cordova. È strano che tra gli addetti ai lavori, in questo caso i magistrati, ci sia chi a distanza di poco tempo abbia ravvisato una considerevole quantità di reati e chi invece, per tanti anni, non abbia rilevato nulla. Mi chiedo se la sua sia una personale ricerca storica, a mio avviso a fini ideologici di parte, o una personale ricostruzione dei fatti, del contesto e degli avvenimenti. A volte ho avuto l'impressione che anche la ricerca di documentazione sia stata funzionale ad obiettivi prefissati. A mio avviso tuttavia non spetta alle Commissioni parlamentari costruire ipotesi storiche e tesi ancora tutte da dimostrare.

So solo una cosa e desidero ribadirla, signor Presidente. Tra l'Italia e l'ex Unione Sovietica, oggi tra il nostro Paese, la Russia e le altre Repubbliche ex sovietiche come l'Ucraina (solo a Napoli sono circa 20.000 gli ucraini presenti e un considerevole afflusso di cittadini provenienti dalla Bielorussia e da altre Repubbliche ex sovietiche si registra anche a Roma) vi sono rapporti considerevoli, soprattutto dopo la tragedia del crollo dell'impero sovietico; a parlare di tragedia non sono io, ma tanti storici di diversi Paesi tra i quali si annoverano addirittura alcuni storici anticomunisti britannici. Pertanto, malgrado l'appartenenza a schieramenti e ad alleanze diverse, i rapporti di amicizia e di reciproca collaborazione ci sono sempre stati in tutti i campi: commerciale, industriale, culturale. È un fatto storico, fa eccezione solo lo strettissimo periodo bellico, anche se dopo qualche settimana dalla fine della guerra i rapporti tra i due Paesi sono immediatamente ripresi. Dovremmo partire dal trattato di Rapallo in poi.

Lei, signor Presidente, svolge anche una lunga disquisizione sui presunti piani di invasione del Patto di Varsavia in cui ancora una volta si ripropone l'immagine dell'Unione Sovietica come impero del male con una pedissequa ripetizione di questo concetto. Se mi permette, signor Pre-

sidente, non so fino a che punto lei sia convinto della tesi di un'Unione Sovietica pronta ad aggredire l'Occidente democratico in base ad una omologazione nazismo-comunismo. L'espressione «omologazione nazismo-comunismo» non è sua, ma sostanzialmente è ciò che si ricava dalla sua proposta di relazione. Storicamente l'Unione Sovietica è un Paese aggredito che ha avuto 25 milioni di morti e oltre 50 milioni di feriti e la volontà di pace dell'Unione Sovietica non è mai stata messa in dubbio da nessuno. Ognuno si assume la responsabilità di ciò che afferma, ma pensare che l'attuazione dei piani militari sovietici contro l'Occidente democratico sia passata attraverso l'integrazione delle Brigate Rosse e dell'organizzazione Carlos in un sistema eversivo internazionale mirante a realizzare vaste azioni di destabilizzazione, oltre ad essere uno sproloquio antisovietico ed anticomunista, è una tesi totalmente assurda e tutta da dimostrare.

Desidero inoltre ricordare al Presidente – ribadendo che le mie considerazioni sono a margine del contenuto della annunciata relazione di minoranza che ovviamente sarà più precisa e dettagliata – che a differenza del volo di Powell, che come è noto fu abbattuto con il suo aereo, l'Unione Sovietica storicamente ha avuto il primato del vettore con il volo di Gagarin e ciò suscitò il panico negli Stati Uniti d'America. Il primato del vettore significava non necessariamente mandare un aereo per sganciare una bomba, poteva significare ben altro, ad esempio sganciarla dallo spazio.

Voglio poi ricordare l'impegno dell'Unione Sovietica, anche in sede ONU, di non impiegare mai per prima le armi nucleari. Signor Presidente, la volontà di pace dell'Unione Sovietica fu ribadita ancora una volta nel 1975, precisamente con il trattato di Helsinki che stabilì l'intangibilità, l'immodificabilità delle frontiere uscite dalla seconda guerra mondiale, tanto è vero che lo stesso papa Wojtyła assunse subito una posizione favorevole anche perché l'*Oder-Neisse* segnava i nuovi confini della Polonia, mai così grande territorialmente grazie alla vittoria dell'Armata Rossa. A margine dobbiamo anche dire che 8 milioni di tedeschi, o forse più, furono cacciati da terre da loro stessi storicamente abitate. L'intangibilità delle frontiere è saltata però con la Jugoslavia, prima con la secessione della Slovenia e poi degli altri.

Lascio alla sua responsabilità anche morale, signor Presidente, tutta la disquisizione sui piani di aggressione che sarebbero intervenuti.

Il KGB sarebbe coinvolto nelle stragi. Ovviamente, mi riferisco in primo luogo a quella di Bologna e ad altre quali l'assassinio di Moro e l'attentato «miracolosamente» non riuscito (assassinio o omicidio) di Papa Wojtyła, fino al treno «904». Poiché vi sarebbe una continuità istituzionale di apparato tra vecchio KGB ed attuali Servizi russi, secondo lei signor Presidente, noi dovremmo concludere che manca il capitolo relativo agli atti più recenti di terrorismo avvenuti in Italia. Se davvero vi è una sostanziale «continuità» fra i Servizi segreti vecchi e nuovi allora perché la Bulgaria, la Romania, la Repubblica ceca e tutti gli altri regimi oggi anticomunisti non hanno consentito un'acquisizione di documenti nuovi?

A questo punto solo il presidente Putin era d'ostacolo alla ricerca? Storicamente so una cosa, signor Presidente: il KGB era scudo e spada della rivoluzione, scudo e spada soprattutto di un assetto giuridico proprietario della società, basato sulla collettivizzazione dei mezzi di produzione, perché è su questa base che si poteva costruire l'eguaglianza sostanziale e quindi l'*homo sovieticus*; spada e scudo della rivoluzione per difendere tutto questo. Il KGB storicamente è dunque diventato scudo e spada delle privatizzazioni ad oltranza avvenute in Unione Sovietica che hanno arricchito il 10 per cento della popolazione e impoverito il restante 90 per cento: una tragedia immane al di là dell'emigrazione. Quante volte ho incontrato gente laureata, artisti, addirittura laureati in chimica costretti a fare da badanti: una tragedia infinita perché si è trattato – tanti storici concordano oggi con me – del più sciagurato latrocinio perpetrato ai danni del popolo sovietico. L'URSS è finita per implosione, come si dice: la corsa agli armamenti era insostenibile (di qui tutti i problemi dell'economia) ed è fallita la statizzazione integrale dell'economia per cui lo Stato doveva, dalla culla alla tomba, provvedere a tutto. Non a caso sono un difensore della nostra Costituzione e del nostro assetto giuridico-proprietario basato su tre pilastri fondamentali (posso usare anche il passato, per certi versi): intervento diretto dello Stato nell'economia, sistema dell'autogestione della cooperazione sancito dalla Costituzione, quindi funzione sociale della proprietà.

Sono convinto che la risposta non sia la statizzazione integrale dell'economia ma un sistema di economia mista, quale quello che anche in Unione Sovietica si tentava di realizzare, ma dove già in precedenza erano fallite le riforme di Liberman, di Trapeznikov e dello stesso Kossighin.

Implosione, quindi, per tutti questi motivi ma anche per contrasti insanabili nel gruppo dirigente. Non dobbiamo dimenticare che la distruzione dell'Unione Sovietica fu voluta dai presidenti eletti direttamente dal popolo; non dobbiamo mai dimenticarlo anche alla luce di quanto è avvenuto in Italia in merito a certe arroganze che pure siamo costretti a registrare in coloro che sono stati eletti direttamente dal popolo.

Una dissoluzione – dicevo – voluta da Eltsin, presidente della Russia, e da altri Presidenti eletti direttamente dal popolo nelle altre repubbliche contro Gorbaciov non eletto direttamente e che ricopriva la carica di presidente dell'Unione Sovietica.

Poiché lei, signor Presidente, divora libri (il mio vuole essere un complimento, non so come faccia io non riesco a leggere più di 40-50 pagine di un libro), le suggerisco di leggerne uno pubblicato recentemente ed intitolato, contro la stessa volontà dell'autore, «Il fallimento di Gorbaciov» edito da «Il Manifesto» e scritto da Osvaldo Sanguigni che per lunghissimi anni è stato in Unione Sovietica ed ha insegnato presso l'Istituto orientale di Napoli. Può darsi che lo abbia già letto.

PRESIDENTE. Non ancora.

MARINO. Per certi versi, in esso lei potrà ritrovare alcune delle sue osservazioni e riflessioni, per altri, le conclusioni di quel libro vanno nella direzione da me indicata, senza sottacere, signor Presidente, i problemi della scarsa democrazia che non è mai troppa. Lei termina appunto l'articolo su «Panorama» dicendo che «non è mai troppa» e sono perfettamente convinto di ciò perché è più difficile da realizzare rispetto alle nazionalizzazioni. È più facile nazionalizzare qualcosa, come nel caso dell'Italia (magari l'energia elettrica), che realizzare vere democrazie che presuppongono tante condizioni di base. Nell'attuale realtà, signor Presidente, per le nuove generazioni queste condizioni sarebbero rappresentate soprattutto da un lavoro e un tetto sicuri, un grado di istruzione vero - e non scolarizzazione passiva - di cultura, di tempo libero. Una cosa è partecipare ad un movimento di lotta, altra è partecipare alla vita democratica, sapere quali sono i contenuti di un piano regolatore e tante altre cose importanti. La democrazia, dunque, è sempre un obiettivo da raggiungere.

Un'altra riflessione che voglio lasciare agli atti, signor Presidente, su cui ho tanto riflettuto in questi anni è la seguente: quando cade un regime oppressivo dispotico si scatenano odi e vendette; voglio citare anche il triangolo della morte in Italia, non ho esitazioni, perché malgrado gli ordini del Comitato di liberazione nazionale, chi si è visto fucilare un figlio non resiste malgrado, ripeto, le indicazioni che vengono dall'alto.

Ma perché nel caso dell'Unione Sovietica, a fronte di tanti crimini che sarebbero stati commessi, compresi i *lager*, parola che in russo significa campi (il campo dei pionieri si chiama *pionierskij lager*, una parola mutuata dal tedesco per ragioni storiche che lei ben sa), il crollo di un regime così oppressivo che ha determinato tante «decine di milioni» di morti, non è stato seguito da un ceffone, uno schiaffo?

Signor Presidente, ho già detto che per ragioni di brevità, non voglio tediare i colleghi, mi rifaccio a quanto già detto nei miei precedenti interventi, alla relazione di minoranza già depositata e a quella che sarà depositata nei prossimi giorni.

Sui finanziamenti del PCUS al PCI, a Cossutta, sono già intervenuto in precedenza quindi non vi insisterò, però su un punto devo insistere. I fondi erano del Partito comunista dell'Unione Sovietica che, con 15 milioni di iscritti e con la trattenuta sullo stipendio dell'1 per cento, disponeva di una massa enorme di denaro e non del bilancio dell'Unione Sovietica. Tutt'al più il KGB poteva essere un tramite: anche presso le nostre ambasciate, signor Presidente, abbiamo uomini dei Servizi di sicurezza, come è giusto che sia. Non si può però confondere l'aiuto di solidarietà internazionale di un Partito con quello che è un finanziamento occulto per altri fini.

Perché ignorare, signor Presidente, che i finanziamenti dall'estero sono andati a vari partiti e correnti da parte di diversi Stati che - attenzione - non sempre appartenevano alla stessa alleanza militare o a quella avversaria? Anche questo è un dato di fatto. Ritengo che si sia trattato in tutto questo periodo di una vera e propria arrampicata sugli specchi.

Non aggiungo niente per quanto riguarda l'assassinio del presidente Moro, se non la mia opinione personale. Nel caso di Conforto, si tratta di un vero agente doppio: troppo fumosa, scabrosa e ambigua è tutta la storia di questo personaggio.

Arriviamo poi a Sokolov. Quest'ultimo è un cognome molto comune in Russia; sebbene non equivalga al cognome Esposito davvero comune a Napoli, esistono decine di migliaia di persone che si chiamano Sokolov. Se ricordo bene, erano quindici le borse di studio; si trattava di borse di scambio tra i due Ministeri, un grande fatto in quanto mandavamo 15 studenti laureati da specializzarsi in varie facoltà (non solo in quella di storia ma anche di fisica e via dicendo) e ne arrivavano altrettanti nel nostro Paese.

Per la cultura del sospetto reciproco tutti potevano essere spie. Presidente, è chiaro che esisteva il reciproco sospetto su chiunque andasse in quel Paese o su chiunque venisse nel nostro. Deve sapere, Presidente, che storicamente non esisteva solo il limite per gli stranieri di chiedere l'autorizzazione per andare a 50 chilometri da Mosca o da altre città; analoghe restrizioni esistevano, infatti, anche per i sovietici e chi andava in quei luoghi poteva essere sospettato anche di essere una potenziale spia. Quindi, il discorso della accusa di potenziale spia ricadeva su tutti. So semplicemente che la Commissione sul terrorismo e le stragi ha scagionato Sokolov dalla vicenda del rapimento e dell'assassinio.

In sostanza, la cultura del sospetto reciproco è figlia della guerra fredda condotta da entrambe le parti con tutti i mezzi.

Per quanto riguarda l'atteggiamento sovietico nei confronti di Moro, signor Presidente, giacché ricordiamo sempre il volume di Gordievskij «La storia segreta del KGB», voglio richiamare alcune frasi contenute nelle pagine che vanno da 638 a 641 - i colleghi poi potranno leggerle tutte per intero - nelle quali, tra le tante cose, è detto espressamente che: «Mosca ha sempre creduto che delle quattro principali potenze dell'Europa occidentale l'Italia avesse le maggiori probabilità di diventare uno Stato progressista ben disposto verso l'Unione Sovietica»; e più avanti si legge che: «Nel 1943 alla caduta di Mussolini l'Unione Sovietica ristabilì immediatamente le relazioni diplomatiche con l'Italia». L'ho già ricordato prima.

Al di là di Togliattigrad, che fu definito il grande affare del secolo, il più grande progetto industriale «chiavi in mano», e dopo aver ricordato Mariotti e tanti altri, voglio ripetere una frase che Gordievskij riporta nel suo libro sulla storia del KGB. Egli dice precisamente che: «I rapporti tra i due Paesi migliorarono quando a capo del Governo ci fu Aldo Moro, persona con cui i capi sovietici ritenevano di poter trattare. Il suo assassinio da parte delle Brigate Rosse nel 1978 fu considerato una vera sciagura per gli interessi sovietici». Sono le parole precise di Gordievskij.

Sokolov, come risulta anche dai nostri atti, è stato monitorato sin dal primo momento. Debbo aggiungere che fu monitorato persino papa Wojtyła che veniva dall'Est. In particolare, fu sotto osservazione dei vari Servizi, compreso il Mossad. Esiste un fascicolo da noi acquisito, relativo al

processo di cui era giudice istruttore il dottor Priore, dal quale risulta che in alcuni ambienti vaticani o comunque religiosi – posso anche darvi gli estremi che ho segnato che possono servire per il verbale che sono i seguenti: fascicolo 26, titolo I, sottotitolo 10, pratica 2, degli atti del processo che ho testé citato – papa Wojtyla era ritenuto troppo allineato con le posizioni sovietiche, addirittura per la sua mancata presa di posizione sugli euromissili. Esistono poi alcuni accenni ai costi dei viaggi e alle spese per la piscina, una descrizione dettagliata delle perdite finanziarie del Vaticano sino all'interesse del Servizio cecoslovacco sui nominativi dei sacerdoti del Mozambico e dell'Angola. In sostanza, tutti erano monitorati, persino la più alta autorità religiosa del nostro Paese, con l'obiettivo di raccogliere addirittura elementi di discredito sull'attività del Papa venuto dall'Est.

Per quanto riguarda poi la presenza di Antonov in Piazza San Pietro, si tratta veramente di un fatto assurdo, incredibile. Dello stesso giudice Imposimato ho condiviso poco le affermazioni, se non altro perché basate su supposizioni ed ipotesi. Anche se non è più magistrato, da lui vorrei conoscere i fatti e non le supposizioni e le congetture. Da un magistrato richiedo sempre fatti acquisiti e documentati e non elaborazioni di ipotesi. Non esiste alcuna responsabilità che venga dalla Bulgaria, anche alla luce delle carte della STASI.

Mi permetto poi di insistere su un punto, signor Presidente. Assurda è la presenza di Antonov in piazza San Pietro. Le perizie antropometriche sono state eseguite su immagini fotografiche, ossia su foto, e non su negativi. È acquisito che Agca faceva parte dei Lupi Grigi. È veramente credibile che sia stato minacciato in carcere? In sostanza, è credibile che in carcere, anche nel caso di una momentanea assenza di un altro magistrato, non sia stato previsto un sistema per ascoltare quanto si poteva dire in una cella magari con uno straniero venuto da fuori? Mi rifiuto di credere ad un fatto del genere.

Anche dall'audizione del dottor Marini scaturisce che Agca è collegato ai Lupi Grigi e tutti sanno chi sono questi ultimi. Malgrado la ponderosa documentazione acquisita agli atti, ritengo che non sia emerso alcun nuovo elemento rispetto a quanto acclarato nelle istruttorie e nei procedimenti penali a carico di Agca. La Bulgaria era sotto attacco mediatico. Che cosa poteva fare? Non poteva che sottrarsi – a mio avviso – a tutto questo chiedendo aiuto agli altri Paesi amici. Voglio anche ricordare che papa Wojtyla ha subito tanti altri attentati – per esempio – a Sarajevo, nelle Filippine e in Portogallo.

Signor Presidente, un altro fatto che mi preme sottolineare è l'attentato al Papa del 1981. Le carte di Mitrokhin arrivano fino al 1984. Mi chiedo: come è possibile che in queste carte che arrivano fino al 1984 non ci sia una riga che riguardi l'attentato al Papa, un avvenimento inimmaginabile, eclatante, per cui tutto il mondo entra in agitazione? Come è possibile?

Insomma, in questo, come nel caso Moro o nel tentato assassinio del Papa o nella strage di Bologna o in quella del treno «904» credo sia in

atto, signor Presidente, non solo con la sua proposta di relazione, un assurdo, maldestro tentativo di mettere in discussione quanto acclarato dalla magistratura nei vari processi svoltisi, le risultanze giudiziarie, le stesse sentenze definitive di condanna intervenute.

E nel caso di Bologna, quale è la grande novità? Tirare in ballo la presenza di un certo Thomas Kram, fermato alla frontiera, perquisito, identificato, che addirittura scende in un albergo, quando il testo unico delle norme di pubblica sicurezza stabilisce che lo straniero deve dare contezza di sé, quando è chiaro che ad un certo punto tutti i giorni partono dai vari alberghi gli elenchi con gli ospiti: è tutto molto assurdo, signor Presidente. E tutto ciò perché? Per rilanciare una pista palestinese, come già fu avanzata dalla P2, ai fini solo di depistaggio, una pista scartata nel corso di cinque gradi di giudizio.

Per quanto riguarda il rapporto Kram-Carlos, signor Presidente, non c'è alcuna prova di qualsiasi tipo di rapporti con il KGB, che non ne voleva proprio sapere di questo Carlos, né esiste alcun tipo di documentazione che possa riguardare rapporti con le Brigate Rosse. In un rapporto del 1° giugno 1991 il SISMI, sulla base di documenti ungheresi, ricostruisce la serie degli attentati compiuti dal gruppo di Carlos, ma in tale serie non compare l'attentato contro il treno «904».

Signor Presidente, ovviamente mi riservo una dichiarazione di voto finale alla luce della discussione che interverrà e del contributo che potrà dare alla redazione definitiva anche la relazione di minoranza. Ciò che voglio dire è che, specialmente in quest'ultima fase della legislatura, questa Commissione di inchiesta è stata a mio avviso un po' come un palloncino che a furia di soffiarvi dentro è scoppiato. Non si sono seguiti gli obiettivi che la Commissione d'inchiesta aveva realmente ricevuto, non è stato reso a mio avviso un buon servizio al Parlamento e al modo parlamentare di svolgimento delle attività di una Commissione di inchiesta.

Concludo, signor Presidente, riservandomi altre valutazioni in sede di dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Marino, anche per il suo garbo e la dottrina con cui, come sempre, argomenta le sue considerazioni. Mi viene sempre di pensare che dovremmo fare un convegno. Dovremmo tuttora farlo; non vorrei fare un convegno dominato dagli storici, ma sulla base anche di quello che noi pensiamo. Le risponderò, naturalmente, come risponderò a tutti, il giorno 15 marzo.

Vorrei raccomandare ai colleghi un senso di autodisciplina, ma senza alcuna vessazione, nel senso di un contenimento dei tempi ragionevole. Per rispetto di chi parla raccomanderei inoltre, se possibile, di spegnere i telefonini onde evitare che chi parla sia continuamente interrotto.

DATO. Signor Presidente, onorevoli Colleghi, nei miei interventi in questa Commissione ho sempre auspicato che alla fine dei nostri lavori riuscissimo a fornire ai cittadini, agli studiosi, agli storici, un giudizio su ciò che effettivamente pensa il Parlamento italiano in ordine al *dossier*

Mitrokhin, alla sua genesi, natura ed attendibilità. La questione mi sembra molto importante perché riguarda, tra l'altro, l'onorabilità di una serie di persone coinvolte in modo a volte incomprensibile e perché è una questione ancora a mio avviso ineludibile; mi pare però che la maggioranza abbia preferito non affrontarla, non considerandolo come uno degli obiettivi della Commissione.

Nella sua proposta di relazione, signor Presidente, ho letto con piacere, a pagina 14, che lei stesso valuta le informazioni contenute nel *dossier* Mitrokhin come assai modeste. Sono contenta, perché non le avrei repute, come ho già detto, neanche materiale per una tesi di laurea, quindi anche lei è arrivato a questa nostra interpretazione. Tuttavia, avendo svolto i nostri lavori in Commissione, un qualche giudizio dobbiamo darlo sul *dossier*. Ebbene, non ne abbiamo dato alcuno: abbiamo lasciato, peraltro, che si sedimentasse la falsa opinione che tutte le informazioni contenute nel *dossier* corrispondessero a verità, che fossero informazioni verificate e che tutte le persone citate nel *dossier* siano state spie del KGB. Di fatto, questo è avvenuto, signor Presidente, e in qualche modo il mio è un invito ad integrare la proposta di relazione con una parte che scagioni moralmente in modo definitivo le persone coinvolte. Risulta sorprendente che si dia per scontato che ogni informazione contenuta nei *report* sia veritiera, circostanza che nessun Servizio di sicurezza, e meno che mai quello britannico, conferma. Non solo, ma lei, signor Presidente, fa di più, discernendo a volte tra verità e menzogna sulla base della sua esperienza personale, come nel caso di alcuni giornalisti citati nel *dossier* che lei assolve; sono casi su cui mi trova perfettamente d'accordo, ma lei lo fa in virtù di una conoscenza personale che non può costituire un criterio oggettivo di dimostrazione della verità soprattutto all'interno dei lavori di una Commissione parlamentare. L'asserita collaborazione di politici, giornalisti e diplomatici è di difficilissimo riscontro, lo sappiamo, per la natura stessa di tale attività; il Servizio britannico, in un incontro del giugno 1998 con il SISMI, ammette che in molti casi le informazioni si fondano solo su testimonianze.

Il documento che contiene questa verità è stato acquisito peraltro dalla Commissione: si tratta di una breve nota con cui il controspionaggio italiano metteva in guardia i britannici dal credere troppo ai *report* Impe-dian che riguardavano i giornalisti. Due le ragioni principali: in primo luogo, l'esperienza degli 007 italiani aveva insegnato che molti giornalisti avevano normali rapporti di lavoro e di scambio di opinioni con i loro colleghi dell'Est, i quali magari utilizzavano anche la professione di cronista o corrispondente in Italia per un giornale o un'agenzia d'informazione come copertura. Quindi, al massimo si trattava di contatti inconsapevoli, tra l'altro poco significativi rispetto alla qualità delle informazioni che potevano essere carpite tramite questi canali. In altri casi, come segnala lo stesso SISMI, erano addirittura gli stessi agenti del KGB a spacciare ai propri superiori un rapporto di natura informativa con un inconsapevole giornalista italiano, forse anche solo per acquisire meriti che in realtà non avevano, oppure, peggio, per giustificare rimborsi spese che altrimenti

non avrebbero potuto essere giustificati. In sostanza, il contatto confidenziale poteva diventare una sorta di copertura per un qualche vantaggio: una piccola, una mini «Spiopoli», con un vizio che peraltro affligge qualunque ambito lavorativo che abbia logiche di note spese spesso non corrispondenti all'effettiva attività svolta.

Il 9 agosto 1995 il Servizio britannico condivideva la cautela del SISMI nell'approccio al termine «coltivare», soprattutto quando sono interessati i giornalisti, i cui rapporti con il KGB, per quel che si riferisce all'Italia, sono molto più numerosi che in altri Paesi, segnalando che il termine «contatto confidenziale» poteva identificare un individuo che, pur non essendo agente, comunica informazioni d'interesse e realizza saltuariamente, nella forma e nei limiti che trova accettabili, incarichi di natura informativa per conto di ufficiali del KGB per lo più non dichiaratisi tali sulla base di affinità ideologico-politiche, interesse materiale, rapporti di amicizia o altro. In una nota del generale Siracusa del 7 novembre 1995 si segnalava, sul punto, che nel *dossier* erano indicate attività che avrebbero potuto essere artatamente attribuite a personaggi e a partiti politici, allo scopo di strumentalizzazioni postume, tenuto anche conto che la fonte, estremamente sensibile, non era disponibile per eventuali conferme e/o precisazioni, come rappresentato dal Servizio collegato. Ecco perché, signor Presidente, bisognava stare molto attenti a prendere per buone le informazioni che riguardavano i giornalisti, molti dei quali (come ben ricorderà) si trovarono in mezzo alla bufera quando il *dossier* Mitrokhin fu divulgato e alcuni giornali (come il suo, signor Presidente) stilarono le liste nere delle presunte spie sovietiche. Al contrario, nella maggior parte dei casi, gli accertamenti compiuti dal ROS dei Carabinieri hanno dimostrato che le persone chiamate in causa avevano un atteggiamento «di scarsa simpatia» - per non dire di peggio - nei confronti dell'URSS e che nella loro attività avevano piuttosto attaccato i sovietici.

Mi sembra di ricordare che, una volta terminate le audizioni dei funzionari del SISMI lei, signor Presidente, fosse orientato a convocare i giornalisti per sentire le loro ragioni e le loro versioni dei fatti. Io le chiesi di audirne qualcuno, ma insomma...

PRESIDENTE. Mi scusi, non vorrei interromperla, ma ricordo che accolsi la proposta; non era mia, ma quando qualcuno la propose dissi «molto volentieri». Poi ci sono le decisioni degli Uffici di Presidenza, ma non si è trattato di una mia scelta. Ho sempre pensato che chiedere alle persone se siano davvero agenti del KGB sia una domanda molto impropria, specie nei confronti di chi certamente non lo era.

DATO. Ma non era questo che bisognava chiedere loro, audendoli: si sarebbe potuto accertare la natura vera di alcune relazioni che hanno indotto sospetti inopportuni.

Credo che lei, signor Presidente, si consideri un garantista e che abbia anche intenzione di restituire l'onorabilità a coloro che sono stati vittime di una selvaggia interpretazione del *dossier* Mitrokhin. Credo che

questa speranza abbia pure rappresentato una aspettativa, per così dire, legittima, rispetto al risultato dei lavori della nostra Commissione, che però non si sono ancora conclusi.

A proposito dei giornali finanziati dal KGB, il *report* 146 elenca, per esempio, periodici e quotidiani utilizzati nel 1974. Tra questi, non compare «l'Espresso», che nel *report* 35 risulta invece finanziato fin dal 1962. È una curiosa coincidenza. Molte mani hanno lavorato a questo *dossier*. È davvero credibile che un quotidiano come «Il Tempo» sia stato usato dal KGB? E perché, allora, il quotidiano finanziato dai sovietici, ad esempio, criticava aspramente personaggi del calibro di Lelio Basso, di De Martino che, secondo il *dossier* Mitrokhin, sarebbero stati – rispettivamente – contatto riservato e contatto confidenziale: qual è ragione di tale comportamento?

In questa Commissione si è detto che le informazioni di Mitrokhin sono arrivate in Italia dopo anni di scrupolose verifiche. Ma non è così, tant'è che il Servizio segreto britannico garantisce l'attendibilità della fonte, non delle notizie sulle quali, invece, chiede la valutazione del SISMI.

Questa Commissione ha intenzione di dire qualcosa sul fatto che, per esempio, «Il Tempo» non è mai stato finanziato dal KGB, come invece afferma Mitrokhin, o no?

È serio credere, come si afferma nel *report* 146, che il mensile «Scena illustrata» sia stato finanziato dal KGB, quando invece elogia e difende i dissidenti sovietici Solgenitsin e Sacharov? Oppure è serio credere che il settimanale «Settegiorni», che ha una tiratura – peraltro – assai modesta, potesse influenzare le sorti della politica italiana solo perché pubblica, *una tantum*, un articolo critico e sprezzante nei confronti di Elena Bonner? Circa i giornalisti, al *report* 136 si parla di un corrispondente de «l'Unità», il cui nome in codice sarebbe Santini. Di quale nome in codice stiamo parlando, visto che è noto che Santini è il vaticanista dell'Unità: quale garanzia di segretezza avrebbe dovuto assicurare, questo nome in codice? È serio credere ad una tale informazione? Altrimenti, la Commissione non dovrebbe puntualizzare la propria opinione su queste ingiuste insinuazioni o affermazioni? È serio credere che giornalisti come Giuliano Zincone, Sandro Viola, Alberto Cavallari siano stati spie – ricordo anche Orfei – o contatti confidenziali di un regime totalitario? Le vorrei ricordare che il fuoriuscito Strelkov, che su molte vicende si rivelerà poi essere un buon testimone, riporta una visione non corrispondente alla realtà su qualche altro giornalista che poi è stato del tutto scagionato anche dall'FBI americano, oltre che dal SISMI.

Lei ha detto spesso che questo lavoro sulle informazioni di Mitrokhin lo avrebbe dovuto fare il SISMI. A parte che il SISMI l'ha fatto, come vedremo, toccava anche a noi, come Commissione, occuparcene: a noi, oltre che al Servizio britannico, naturalmente. Le informazioni contenute nel *dossier*, stante l'assoluta genericità, non potevano essere suscettibili, in alcuni casi, di alcuna indagine. E poi quale indagine in più avrebbe potuto fare il SISMI su fatti così datati, nel momento in cui quel materiale non

solo era così generico, ma considerato che gli stessi britannici lo avevano coperto con la massima segretezza e lo avevano blindato fino a quando, inopinatamente, avevano informato il SISMI di un contrordine: quelle informazioni sarebbero apparse in un libro, di lì a poche settimane. Questa è la mia famosa teoria sulla difesa del *copyright* come fondamento dell'impegno britannico sulla segretezza del *dossier*. E comunque il SISMI, per questi giornalisti, ha scritto chiaramente che non vi erano elementi per confermare le informazioni di Mitrokhin. Per questo motivo toccava anche a noi ridare l'onorabilità a chi è stato ingiustamente accusato: penso in particolare a Gianni Corbi, che è morto con questo peso; penso al giornalista de «la Repubblica» Ceccarelli, che per un suo vecchio articolo citato nel *dossier* è stato visto come un agente della disinformazione sovietica: un *report*, peraltro (va ricordato), che riporta circostanze non corrispondenti alla realtà dei fatti.

Lei, signor Presidente, ha affermato che quella gogna per cui Corbi ha sofferto – e con lui molti altri, come alcuni suoi colleghi de l'«Avanti!» – non nasce come un orribile fungo, ma ha un padre e una madre: il padre si chiama SISMI, la madre si chiama Palazzo Chigi. Cito: «Il SISMI aveva il tassativo dovere di indagare sia per consegnare alla giustizia i possibili colpevoli, sia per proteggere l'onore degli innocenti e i Governi di centro-sinistra avevano per legge l'obbligo di accertare che ciò fosse fatto». Ma le cose non sono andate come lei ha detto, perché il SISMI ha indagato, nei limiti di quel che era possibile e ragionevole.

Lei crede di avere risolto il problema affermando, per esempio, sulla base della sua personale conoscenza che Gawronski, Zincone, Sandro Viola e Gianni Corbi non erano spie. Signor Presidente, ci fa piacere questa sua sicurezza personale e intima, ma siamo una Commissione parlamentare e quindi tutto ciò va suffragato: non abbiamo mai indagato su una questione che avrebbe dovuto essere propedeutica, vale a dire se le informazioni del *dossier* corrispondevano a verità o no. Se noi avessimo fatto questo lavoro (il centro-sinistra con il lavoro dei nostri collaboratori, che ringrazio, lo ha fatto), avremmo dato un esempio di efficienza. Invece la sua maggioranza non si è voluta impegnare in tal senso, perché forse avrebbe significato, in un malcelato interesse di parte, privare di validità il *dossier*, con tutto ciò che avrebbe comportato per gli altri scopi; in qualche modo si sarebbe potuto rompere un giocattolo. Adesso siamo in una situazione tale da poter dire che molte delle informazioni contenute nel *dossier* non sono vere o sono indimostrabili; e, più che mai, quelle che riguardano i giornali e i giornalisti citati. Le chiedo, signor Presidente, di includere nella sua proposta di relazione una parte dedicata a far luce e chiarezza e a ridare l'onorabilità a chi l'ha ingiustamente vista appannata dalle interpretazioni e dalle utilizzazioni del *dossier*.

Un altro punto che intendo affrontare, signor Presidente, riguarda la questione Moro, Gradoli, Prodi e le inesattezze dell'esposto Cordova. Lei naturalmente conosce tutti gli atti della Commissione d'inchiesta Moro, ma le chiedo di poter depositare alcuni di questi documenti che ci-

terò, in modo da facilitare il lavoro. Si tratta dunque della vicenda dell'esposto-relazione presentato alla Procura di Roma e passato al vaglio del tribunale dei Ministri. È necessario segnalare preliminarmente che l'esposto-relazione è stato consegnato agli atti della Commissione Mitrokhin solo dopo essere stato consegnato alla Procura e solo dopo essere apparso integralmente sul sito *Internet* dell'agenzia di stampa «Il Velino». Non si è trattato, a mio avviso, di un bel momento per il rispetto delle prerogative del Parlamento. Una parte di questo scritto è stata inserita nella sua proposta di relazione; in particolare, per quanto riguarda la nota vicenda della segnalazione di Gradoli, la sua proposta, signor Presidente, ricopia pedissequamente quanto affermato nell'esposto. Sorvolo sul tono, i termini, le espressioni di tale esposto, che mi hanno lasciata assolutamente stupefatta per la loro inusualità. Cito testualmente dalla sua proposta di relazione, signor Presidente: «e si aggiunge che, da quanto appreso dal dottor Cavina durante l'incontro con Prodi allorquando questi gli riferì del 'gioco', unitamente al nome di Gradoli vi era l'indicazione di due numeri che corrispondevano sia a quello civico e dell'interno di via Gradoli, sia [...] alla distanza tra il paese di Gradoli e Viterbo [...], come comunicato alla Commissione Moro dall'onorevole Anselmi, cui l'aveva riferito Cavina». Quindi si dà per scontato che la verità dei fatti sia quella raccontata dalla Anselmi; ma così non è, signor Presidente, perché quella versione viene smentita da tutti i diretti interessati e appare evidente dalla lettura dei documenti che deposito. Romano Prodi consegna la comunicazione ad Umberto Cavina, Umberto Cavina la raccoglie, Luigi Zanda Loi la riceve e la inoltra al capo della polizia Parlato. La ricostruzione dell'Anselmi viene smentita su base documentale, visto che possiamo verificare cosa c'è scritto nell'appunto che Zanda Loi passa al vertice della polizia; viene smentita anche da un'inchiesta svolta da un ufficiale dei carabinieri, il colonnello Giovanni Campo, per conto della Commissione che indagava sulla morte di Moro. Sto facendo riferimento ai documenti che le allego. Infatti agli atti della Commissione Moro, al volume 27, pagina 33, è presente l'appunto che Luigi Zanda Loi invia al capo della polizia Parlato; si tratta della comunicazione partita da Cavina su impulso del professor Prodi. Nell'appunto, com'è facilmente visibile, non vi sono numeri riguardanti l'indicazione di Gradoli, se non il 74, che non è altro che il numero della statale. Ma nello stesso foglio Zanda Loi verga anche un altro appunto, che nulla ha a che vedere con Gradoli, che non contiene neanche indicazioni su Roma, ma che riguarda altre città. In questo appunto compare, ad altro proposito, il numero 11, ma riguarda una perquisizione da compiere a Milano. Entrambe le operazioni di polizia si svolsero lo stesso giorno. La Anselmi, richiesta di dare spiegazioni sul punto, invia alla Commissione Moro una lettera in cui la parlamentare morotea ricorda, ma ricorda elementi che mischia nella sua mente insieme ad altri elementi che sono diventati nel frattempo noti, perché pubblicati sui giornali, perché nel frattempo il covo viene scoperto. Quindi lei scrive: «l'indicazione del messaggio era Gradoli, via Cassia, Viterbo. Seguivano due numeri, che ora non ricordo con precisione, ma che poi risultarono corrispondere sia

alla distanza tra Gradoli paese e Viterbo, sia al numero civico all'interno di via Gradoli, dove fu scoperto il covo delle BR». Quindi lei stessa dice che non li ricorda, ma, una volta letti sui giornali o sentiti in televisione altri numeri, dice che anche lì c'erano dei numeri e che probabilmente erano gli stessi. Il fatto è che l'appunto di Zanda Loi smentisce quanto affermato dalla Anselmi, che ovviamente non era stata presente al colloquio tra Prodi e Cavina. Lo stesso Cavina smentirà la Anselmi in una deposizione ai giudici della capitale, resa il 21 dicembre, incentrata esclusivamente sulla vicenda, in cui afferma la non fondatezza di questa dichiarazione. Conclude Cavina che l'essenziale della nota lo comunicò al dottor Zanda e che questa dovrebbe corrispondere al contenuto dell'appunto in questione.

In sintesi: la versione della Anselmi si poggia esclusivamente sulla sua memoria *ex post*, cioè sulla sua memoria ricostruita dopo che i mezzi di comunicazione avevano diffuso l'indirizzo e i numeri civici di via Gradoli, e questa memoria è in contraddizione palese con i dati documentali. Né il numero 96, né il numero 11 compaiono nei documenti inerenti la segnalazione fatta dal professor Prodi. L'esposto del Presidente afferma dunque una cosa non corrispondente alla realtà dei fatti. Oltretutto il ricordo della Anselmi è posteriore – come abbiamo detto – alla scoperta dei covi delle Brigate Rosse. Nessuno, e tanto meno la Anselmi, ha mai segnalato, prima della scoperta del covo, quei numeri riferendoli a via Gradoli. La maggioranza ha detto che sul punto il professor Prodi avrebbe mentito; non sono una cultrice di misteri, anzi ne rifuggo, ma mi sfugge davvero quale motivo avrebbe potuto spingere il professor Prodi a mentire. Ci saranno colleghi più esperti di me sui misteri italiani, ma è certo che il professor Prodi non ha in alcun modo mentito, perché la versione della Anselmi è stata oggetto di una precisa indagine della Commissione Moro, che l'ha giudicata inattendibile. L'organo parlamentare, alla fine del 1982, chiese al colonnello Giovanni Campo di operare un'indagine al fine di arrivare ad una conclusione sull'unica versione discrepante fatta sulla vicenda dall'onorevole Anselmi. Le conclusioni di quella indagine pervennero all'organismo parlamentare il 3 gennaio del 1983; sono agli atti della Commissione Moro. Scrive Giovanni Campo: «per quanto riguarda il contenuto della missiva dell'onorevole Tina Anselmi, agli atti figurano soltanto i numeri 74 e anche i numeri 74 e 474, cifre che non corrispondono né al civico di via Gradoli, né al numero dell'interno dove fu rinvenuto il covo, né alla distanza tra Gradoli paese e Viterbo». Così si concluse l'inchiesta. Ancora una volta risulta evidente, su precise basi documentali, che la ricostruzione dei fatti presentata nell'esposto-relazione e riversata nel suo scritto, signor Presidente, non corrisponde a verità. In nessun documento compaiono i numeri 11 e 96 in riferimento a via Gradoli, né tanto meno in riferimento alla segnalazione che Romano Prodi ha inteso fare ad Umberto Cavina.

Ancora due note. La prima riguarda la critica rivolta a Romano Prodi circa l'irreale versione sulle modalità con le quali si giunse all'indicazione di Gradoli. Nella proposta di relazione si afferma «tale ipotesi appare del

tutto irrealistico, ma, ove fosse reale, non si vedrebbe perché tale sistema non sia mai stato utilizzato dalla polizia giudiziaria e le entità medianiche, come nel caso Moro, dovrebbero essere ben disponibili ad aiutare la giustizia anziché i delinquenti». L'estensore dello scritto, oltre che il presidente Guzzanti, ancora una volta non si distingue per la conoscenza della materia, eppure dovrebbe. Il 6 novembre del 1997 il senatore a vita Francesco Cossiga ricordò alla Commissione parlamentare sul terrorismo e le stragi che lo audiva: «durante quei 55 giorni abbiamo fatto di tutto: ho messo a disposizione un aereo dello Stato ai dirigenti della DC, perché andassero a interrogare il veggente di Amsterdam». La testimonianza ha dei riflessi nella documentazione della Commissione Moro, infatti per ben due volte l'ispettore di polizia venne inviato in Olanda dal veggente Croiset durante il sequestro. Si fa dell'ironia su una questione così drammatica se serve a colpire i *leader* del centro-sinistra, ma non ci si ricorda che in quei momenti drammatici il Ministro dell'interno in carica vagliava ogni possibilità per arrivare ad un esito non cruento del sequestro.

Nell'esposto presentato alla magistratura ci sono anche altre inesattezze, come quando si dice ad esempio che il comunicato del lago della Duchessa era stato fatto dalle Brigate Rosse. Non è così, quel comunicato venne scritto dal malavitoso Tony Chicchiarelli, legato alla banda della Magliana. Il motivo per cui scrisse quel comunicato non è ancora perfettamente chiaro - una Commissione forse potrebbe provare ad appurarlo - a meno che qualcuno più informato di me non voglia dimostrare che il malavitoso Chicchiarelli fosse un uomo del KGB, ma insomma questo non emerge da nessuno elemento.

Queste sono inesattezze che inquinano la ricerca di questa Commissione e, signor Presidente, non risparmiando neanche lei, per esempio quando afferma, in alcuni comunicati stampa, che la Commissione Moro era presieduta da Luciano Violante. Lo dice con leggerezza per dare ad intendere che l'onorevole Violante abbia fatto o non fatto qualcosa per favorire Romano Prodi. Ora, signor Presidente, le ricordo che a me risulta che l'onorevole Violante, che peraltro non ha bisogno di essere difeso da me, non presiedeva quella Commissione. La Commissione fu presieduta da Mario Valiante e da Dante Schietroma, mentre l'onorevole Violante non era altro che un giovane membro di quell'organo alla sua prima legislatura.

Un breve accenno alla questione Carlos. Desidero esprimere due note marginali su questa vicenda. La prima si riferisce al fatto che una parte di questa Commissione finge di non sapere che i risultati a cui è arrivata la magistratura francese, che ha approfondito ben più di questa Commissione la natura di questa agenzia terroristica capeggiata da Carlos, sono diversi da quanto sembra emergere qui in questa Commissione.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 12,30 alle ore 12,32).

DATO. L'argomento non mi appassiona particolarmente, ma ogni elemento che emerge, soprattutto dalla magistratura francese, che in questo è la più informata sulle attività di Carlos e del suo gruppo, ci porta a smentire qualunque coinvolgimento di Carlos nelle vicende italiane. Anche altra documentazione proveniente dall'estero fornisce notizie diverse sul terrorista, sulla sua personalità, sul bisogno d'avventura eccetera, ma è lo stesso Carlos – che peraltro qualcuno avrebbe voluto audire in questa Commissione, però se si leggono i pareri sull'uomo si trova davvero originale che qualcuno abbia pensato con interesse alla possibilità di audirlo – a dare palese dimostrazione di conoscere poco la storia del terrorismo italiano. Infatti, nel marzo del 2000, quando rilascia un'intervista al quotidiano «Il Messaggero», Carlos mischia particolari assolutamente indimostrabili riguardanti la vicenda Moro con circostanze di pubblico dominio spacciate per verità rivelate, ad esempio dice che le Brigate Rosse sarebbero tornate ad uccidere. Perbacco! Peccato però che un anno prima delle sue rivelazioni avevano ucciso Massimo D'Antona. Non leggeva dunque dalla sfera di cristallo, ma dai libri ormai di storia. Ma anche le dichiarazioni secondo cui con Moro avrebbero dovuto essere rapite altre due persone non rivelano nulla di insaputo; o ancora che il compromesso storico, morto Moro, fu sabotato. Su questa vicenda, se non ce lo diceva Carlos, non avremmo potuto sospettare!

Per fortuna, signor Presidente, non abbiamo perso altro tempo ad ascoltare certe dichiarazioni, perché credo che un po' ne abbiamo davvero sprecato in questa Commissione. Abbiamo ingenerato sospetti e non li abbiamo risolti, abbiamo aperto interrogativi e non abbiamo dato risposte. Si tratta di errori che non possono essere perdonati perché la sensazione è che non si sia lavorato con animo aperto, anche se ognuno con le proprie sensibilità, alla ricerca della verità. Così purtroppo non è stato. Si ha l'impressione che si sia perso molto tempo perché si intendevano colpire degli avversari politici; metterli all'angolo, accusarli e infangarli, peraltro non solo attraverso questa Commissione, e non si intendeva, invece, indagare, capire, rendere intelligibile quanto più possibile segmenti significativi della nostra storia nazionale che ancora adesso ha bisogno di essere capita, indagata, resa intelligibile, forse non da una Commissione parlamentare. Lei, signor Presidente, dice di avere, in qualche modo, fatto del revisionismo, ma non è così, perché se è vero che lo storico è sempre revisionista, per essere storici bisogna avere l'animo sgombro da preconcetti, ricercare solo la verità qualunque essa sia, ma non una qualunque né una determinata.

Con questa Commissione, invece, a voi piaceva accontentare spiriti di rivalsa, pulsioni distruttive. Si è anche espresso un qualche bisogno di gogna. Ci siamo trovati di fronte a sentimenti di cui questo Paese non aveva e non ha davvero bisogno. Signor Presidente, lei ha detto di aver subito – di questo umanamente mi dispiaccio, anche per la simpatia e l'apprezzamento che ho per lei – qualche linciaggio. Ma in qualità di cosa? Il problema è che troppi ruoli si sono mischiati insieme, quello di Presidente, quello di attivista, quello di giornalista, a volte quello di giudice, quello

di storico. Forse è nell'intersezione di troppi e diversi ruoli che lei ha subito qualche attacco. A volte, c'è stata la sensazione che da questa Commissione siano state condotte indagini giornalistiche con finalità di parte. Il tutto, pagato con il denaro dei contribuenti.

Le voglio dare un'ultima informazione. Leggendo la sua proposta di relazione ho ricordato e ho ricostruito che, nell'anno 1984, esistevano già dei divertenti giochi di ruolo, di simulazione, sui piani di attacco dell'URSS all'Italia. Gliene suggerisco io uno: «*Third world war*». Lei sa che questi giochi vengono spesso fatti a partire da ambienti militari. Alcune delle ricostruzioni della sua proposta di relazione, la prego di verificarlo, sono presenti nei giochi di ruolo che può trovare su *Internet* e che risalgono alla prima metà degli anni Ottanta.

PRESIDENTE. Se lei mi promette di essere qui il 15 marzo, quando replicherò, rinvio ad allora alcune battute.

Ringrazio comunque lei, ma vale anche per gli altri, per il garbo e per la simpatia con cui ha espresso le sue ferme e contrastanti, nei miei confronti, opinioni.

QUARTIANI. Signor Presidente, a premessa del mio intervento, vorrei richiamare i motivi che hanno portato alla costituzione di questa Commissione parlamentare d'inchiesta. Il Parlamento l'ha istituita con un voto di maggioranza e, sempre a maggioranza, ne ha prolungato la vita fino al termine della legislatura benché, credo, tutti abbiano potuto constatare, e possano constatare, nessuno in Italia ne percepisse l'urgenza. Ora siamo alla conclusione. Lei sa, signor Presidente, che non siamo qui, né per riscrivere la storia d'Italia, o per stabilire, a colpi di maggioranza, la bontà di schemi precostituiti applicati alla vita, alle tragedie, alle realtà remote e meno remote del nostro Paese né per riscrivere quella, più recente, della Repubblica. Non siamo qui nemmeno per replicare ad atti di accusa più o meno gratuiti che derivano da questi schemi. Dobbiamo cercare di giungere alla verità, accertando i fatti, non interpretandoli. La verità può essere solo il frutto dell'accertamento dei fatti, con prove documentali ineccepibili, da leggere per ciò che rappresentano in sé, senza piegarli a teoremi precostituiti né prescindendone, come invece spesso accade in numerose parti della proposta di relazione che lei ci ha consegnato.

La lettura della proposta di relazione conclusiva da lei presentata produce, soprattutto in chi conosce i lavori della Commissione e i documenti agli atti, la consapevolezza di essere di fronte ad un lavoro basato spesso sull'alterazione dei fatti e su una pervicace dietrologia con la quale si tenta di trasformare le ipotesi di parte in dati accertati, in verità assolute.

Nella relazione che il centro-sinistra sta ultimando risponderemo alle ipotesi con dati di fatto, fornendo gli esiti documentali di oltre tre anni di inchiesta parlamentare. In questa sede vorrei limitarmi perciò a porre l'attenzione su alcuni passaggi del primo capitolo della sua proposta di relazione, inerente la conduzione dell'operazione Impedian da parte del SISMI. Ovviamente cercherò di riferirmi a fatti e ad atti documentali.

A pagina 26, lei, signor Presidente, scrive che il SISMI sapeva del *dossier* Mitrokhin, cito: «prima ancora che il primo gruppo di schede fosse consegnato», quindi prima del 30 marzo 1995. A suo parere, uno degli elementi che lo confermerebbe, consisterebbe, leggo testualmente: «nella repentina e traumatica sostituzione del capo della I divisione del SISMI, colonnello Lo Faso, che viene brutalmente rimosso». Ora non risulta che il colonnello Lo Faso, audito da questa Commissione, sia stato oggetto di alcun atto traumatico o brutale. La legittima sostituzione del colonnello Lo Faso, lo abbiamo sentito, alla guida della I divisione è stata decisa, ed è avvenuta, prima dell'arrivo dei *report*, come confermato dallo stesso colonnello e dalla dottoressa Vozzi nel corso delle audizioni svolte nella 13^a e nella 14^a seduta. Egli non viene sostituito e trasferito in un posto impervio, lontano dal Servizio, ma è nominato capo dell'Ufficio relazioni esterne del SISMI. Non mi sembra poca cosa.

Non risulta che il SISMI sapesse del *dossier* Mitrokhin prima del 30 marzo 1995. Anzi, proprio rispondendo ad una domanda su questo punto, la dottoressa Vozzi, *ex* direttrice della VII sezione della I divisione, di cui avete apprezzato il lavoro in altra parte della proposta di relazione, cioè colei che compie il lavoro di analisi sui primi *report*, non solo lo esclude in maniera assoluta, ma aggiunge che nemmeno lo stesso rappresentante del Servizio britannico a Roma, che lei incontra ben sei volte, aveva ricevuto alcuna informazione, come si evince dall'audizione (14^a seduta) del 4 febbraio 2003.

A pagina 27 si legge di fatti accertati, che secondo lei sostanzialmente racchiudono un disegno omissivo da parte del SISMI, con l'avallo dei Governi dell'epoca. Tra i fatti che lei reputa accertati, annovera i seguenti: «la decisione di preparare per il materiale Mitrokhin un binario morto all'interno del Servizio, contro ogni norma; la costruzione di un apposito ambiente in muratura; l'uscita e il rientro di molte schede, contro ogni norma». Signor Presidente, non risulta né la costruzione di alcun ambiente in muratura all'interno del Servizio per separarlo dai muri esterni né l'uscita e il rientro di schede contro ogni norma. Si è appurato che la stanza scelta per la conservazione delle pratiche Impedian possedeva i requisiti di sicurezza richiesti per un materiale di così alta classifica di segretezza: era dotata di porta blindata, di una cassaforte al suo interno, di inferriate alle finestre. Un dato confermato dallo stesso colonnello Faraone, *ex* direttore della VII sezione della I divisione nel corso delle audizioni effettuate. D'altronde, il SISMI, così come il SISDE, è obbligato, come lei sa, signor Presidente, a trattare e conservare i documenti coperti da varie classifiche (riservato, segreto, segretissimo, eccetera), secondo norme stabilite dalla Presidenza del Consiglio, che sono state pubblicate nel 1987 e che abbiamo acquisito agli atti. Dunque, questa storia della costruzione di un apposito muro sarebbe ridicola se non venisse però usata ad argomentazione delle condizioni che determinerebbero il ritardo delle indagini o delle possibili manipolazioni. Questa specie di andirivieni di schede potrebbe apparire un po' ridicolo se esso pure non venisse usato ad argomentazione pesante nei confronti di coloro che avevano la respon-

sabilità di lavorare sulla documentazione. In realtà non risulta, all'interno del Servizio, alcuna preparazione di un binario morto per il *dossier* Mitrokhin. Lo abbiamo ampiamente riferito nella relazione di minoranza di metà legislatura, da noi presentata in qualità di commissari del centro-sinistra.

In questa sede desidero ricordare solo alcuni passaggi essenziali. Il 30 ottobre 1996 i *report* pervenuti e riscontrati dalla I divisione erano 175. Di questi, 82 contenevano notizie già note al SISMI; dei restanti *report*, 53 corrispondevano a ignoti e 23 risultavano di dubbia identificazione. I risultati di queste verifiche, effettuate nell'archivio preposto della I divisione, sono inviati al Servizio collegato britannico; più precisamente, il 1° agosto 1995 i *report* da 1 a 50 e il 19 agosto 1996 i *report* dal 51 al 171. Dopo il riesame in chiave operativa di tutti i *report*, deciso dal capo reparto della I divisione, ammiraglio Grignolo, ed effettuato dal dottor Lehmann coadiuvato dal maresciallo Doderò, i riscontri di archivio si estendono all'VIII divisione, alla XII divisione e al Raggruppamento centri.

È bene essere precisi perché da questo punto di vista si evince chiaramente ciò che è stato fatto. Una volta effettuati tali approfondimenti, il 29 aprile 1998 la I divisione comunica in un appunto al direttore del Servizio, ammiraglio Gianfranco Battelli, l'intenzione di svolgere attività info-operativa sui 130 *report* ritenuti di interesse. Così recita il documento 16, primo volume, atto 67, a nostra disposizione. Il direttore del Servizio dà il suo benestare. Concluso il lavoro di analisi giuridica e ottenuto un quadro chiaro dei nominativi ritenuti di interesse sui quali svolgere approfondimenti, l'8 maggio 1998 i *report* Impedian tornano nei locali della VII sezione della I divisione. Infatti, l'inizio dell'attività info-operativa sui 130 soggetti individuati, come da prassi, porterà ad un'ulteriore scrematura; un risultato contenuto nell'appunto datato 10 luglio 1998. Cito il documento 16, primo volume, atto 67, a nostra disposizione, che dice che dei 130 personaggi indicati ne vengono scelti 23 sul cui conto esistono sufficienti elementi da approfondire.

A questo punto, come da prassi più volte spiegata dagli auditi, tra cui la dottoressa Voizzi e il generale Masina, il capo reparto, ammiraglio Grignolo, convoca i responsabili dei centri locali di controspionaggio del SISMI a cui vengono consegnate le schede dei *report* dei 23 nominativi su cui svolgere attività operativa. Il risultato delle indagini condotte dai centri di controspionaggio del SISMI lo si legge nell'appunto datato 31 marzo 1999, come indica il documento 16, primo volume, atto 87. Accade che la divisione competente comunica al direttore della I divisione che dall'attività info-operativa svolta dai centri su 23 personaggi risulta che 2 sono deceduti, 4 sono all'estero, 10 meritano approfondimento, 7 un tentativo di contatto.

A questo proposito vorrei sottolineare che da parte del direttore del Servizio non vi è stata la necessità - come da lei auspicato a pagina 30 della proposta di relazione - di inviare propri fiduciari ad effettuare una verifica negli archivi periferici del Servizio, perché i riscontri furono com-

più secondo la disposizione formale del capo reparto, ammiraglio Grignolo, e i relativi esiti vennero trasmessi.

Signor Presidente, questa è la logica, lineare e oggettiva ricostruzione, sintetizzata in alcuni dei principali riferimenti documentali a nostra disposizione, della trattazione del *dossier* Impedian, che testimonia l'assoluta infondatezza dell'affermazione contenuta nella sua proposta di relazione. Risulta trattarsi non già di un binario morto, ma di un binario che ha percorso una strada giunta a conclusioni precise.

Lei, signor Presidente, di fronte all'indimostrabile, sceglie la via della supposizione, del sospetto, dell'affermazione gratuita fino alla messa in discussione della probità istituzionale dei soggetti che hanno operato per il modo in cui si sono comportati nell'operazione Impedian. Ciò non giova né alla ricerca della verità né al Parlamento italiano che ci ha dato la sua fiducia al fine di tentare di ricostruire la verità documentale sul KGB e sull'operato dell'*intelligence* del nostro Paese.

A pagina 33 della proposta di relazione è contenuto un altro passaggio interessante. Riportando la richiesta della declassificazione a segreto dei *report*, inoltrata dalla dottoressa Vozzi, lei scrive «È quanto mai significativo che tale autorizzazione non trovi alcun seguito. I suoi effetti sono bloccati da un livello superiore a quello della dottoressa». A parte la presunzione di trovare significativo ciò che non accade, pur tuttavia va detto che non risulta che tale richiesta dovesse per forza trovare un seguito né d'altronde è compiutamente spiegato quale avrebbe dovuto essere tale seguito, a meno che seguito non sia sinonimo di copione scritta *a posteriori* da chi presuppone la significatività del mancato seguito; né è spiegato quali effetti, nel testo dati per certi, sarebbero stati bloccati da un livello superiore. Siamo invece ai fatti. Ciò che è stato accertato è quanto segue. Il 28 luglio 1995 l'MI6 autorizzava la declassificazione da segretissimo a segreto richiesta dalla dottoressa Vozzi il precedente 3 luglio. Non si trattava di una declassificazione formale, bensì interna al Servizio. Lo ha spiegato la stessa dottoressa Vozzi alla Commissione. Cito: «La declassifica che noi abbiamo chiesto era semplicemente per agevolare il nostro lavoro perché nella trattazione delle carte *top secret* si creava qualche problema». In sostanza, come ha affermato anche l'ammiraglio Battelli (cito anche lui) «gli inglesi ad una richiesta del SISMI da parte della dottoressa Vozzi hanno esattamente detto quanto segue "Vi autorizziamo a considerarli segreti ai fini di una conservazione sicura ed efficace"»; tant'è vero che i documenti hanno continuato ad avere in testa e in fondo pagina la classifica di «UK *top secret*». Infatti, non trattandosi di una declassificazione normale questa non compare né nella lettera di trasmissione del materiale Impedian inviata alla Commissione sul terrorismo e le stragi da parte dell'allora presidente del Consiglio Massimo D'Alema, l'11 ottobre 1999, né nella lettera inviata al vice presidente del Consiglio, Sergio Mattarella, da parte del direttore del SISMI il 29 ottobre 2001.

È stato accertato che l'unico atto formale di declassificazione del materiale Impedian da *top secret* a riservato, a pubblicazione del libro di Mitrokhin già avvenuta, è quello compiuto il 5 ottobre 1999 per ordine ver-

bale dell'allora direttore del SISMI, ammiraglio Battelli, previo consenso dell'MI6, prima della consegna del *dossier* Impedian all'autorità giudiziaria, avvenuta il 6 ottobre 1999. Difatti, tale classificazione è citata nella lettera di trasmissione del materiale Impedian all'autorità giudiziaria, a firma dell'allora presidente del Consiglio Massimo D'Alema, datata 6 ottobre 1999. Alle pagine 39 e 40 della proposta di relazione, in merito al paragrafo intitolato «La valutazione del contenuto dal punto di vista *intelligence*» lei, signor Presidente, scrive «occorre osservare che la priorità assegnata – sul piano dell'analisi e della valutazione info-operativa – al *dossier* Mitrokhin era quella che autonomamente la direzione del SISMI aveva deciso, cioè quasi nulla».

Perbacco – verrebbe da dire – quasi nulla? È mai possibile che dirigenti così avveduti del Servizio abbiano sottovalutato la portata dirompente del *dossier*?

Signor Presidente, non risulta che sul piano dell'analisi e della valutazione info-operativa la priorità assegnata al *dossier* Mitrokhin fu quasi nulla, come ho già cercato di illustrare nel mio intervento ripercorrendo alcune fasi della trattazione dei *report*. Ciò che è emerso, nel corso dell'attività di inchiesta, è un criterio di valutazione fondamentale al quale si attengono i Servizi e, in particolare, il SISMI. La priorità della trattazione di una qualsiasi informazione che perviene, è stabilita sulla base del pericolo che essa rappresenta per la sicurezza e, quindi, la difesa della Nazione. Non si tratta di un concetto astratto analizzabile dal punto di vista politicistico, che si può leggere con occhiali ideologici. La priorità è assegnata nell'ambito di una valutazione concreta, fattuale, data dalla condizione reale in cui opera il Servizio e in cui si trova il Paese.

La vetustà, la polvere che si era depositata sulle informazioni fornite da Mitrokhin se non ne sminuisce l'importanza, non le fa assurgere a notizie di priorità in merito al coefficiente di rischio per la sicurezza del Paese decine di anni dopo. Risulta, pertanto, legittimo che gli sia stata assegnata una priorità inferiore rispetto a pericoli maggiormente preminenti e incombenti nel Paese nella seconda metà degli anni Novanta determinandone, naturalmente, l'urgenza e la priorità (mi riferisco a pericoli che ci sono stati riferiti nel corso delle audizioni dai rappresentanti del SISMI di cui si trova conferma nelle relazioni semestrali presentate dai Servizi di sicurezza italiani al Parlamento dal 1995 al 1999).

D'altronde, lo stesso Servizio britannico (l'MI6) nella valutazione presentata al Governo e al Parlamento britannici definì la documentazione portata in dote dal transfugo Mitrokhin come casi di limitata portata per la sicurezza nazionale (come si legge nel «*Mitrokhin Inquiry report*», punto 3, allegato *h*).

In conclusione, come ho anticipato in premessa del mio intervento, reputo la proposta di relazione da lei presentata, signor Presidente, un lavoro assai spesso basato sull'alterazione dei fatti e su un'accanita retrologia con la quale si tenta di trasformare le ipotesi di parte in dati accertati e in verità assolute. Non aiuta la verità la costruzione di scenari che si prestino ad accuse indimostrate ed indimostrabili o alle quali si giunge attra-

verso supposizioni o presupposizioni, né all'opposto - è chiaro - possono valere scenari del medesimo tenore a discolpa o a difesa di chicchessia costruiti o ricostruiti a discolpa o a difesa di chicchessia. Qui non c'è da incolpare o da difendere alcuno. La materia di cui ci siamo occupati in questi anni in questa Commissione andrebbe trattata con quel senso di responsabilità e con quel tratto di moderazione che deve essere proprio di chiunque ricopra un ruolo pubblico la cui azione produce effetti rilevanti presso l'opinione pubblica nazionale (e non solo) con tutto ciò che questo significa nell'epoca della società dell'informazione e della comunicazione in tempo reale.

Spetta alla Commissione fornire al Parlamento e al Paese - se ne è capace - un risultato del proprio lavoro che sia provato ed esatto.

La sua proposta di relazione, signor Presidente, è invece basata su una certa deformazione, quando non una certa alterazione dei fatti, che appaiono troppo spesso manipolati o, addirittura, supposti *a posteriori* non essere accaduti. Questo è il vostro metodo di inchiesta. Il mio è agli antipodi rispetto al vostro.

In questa sede mi sono limitato a citare alcuni degli innumerevoli punti che ritengo artatamente imprecisi e che affronteremo ampiamente basandoci su esiti documentali (e non altro) nella relazione dei commissari di centro-sinistra che tenterà di ricostruire in materia ed in modo lineare i risultati di oltre tre anni di inchiesta della Commissione Mitrokhin.

PRESIDENTE. Ringrazio di cuore lei, onorevole Quartiani, e tutti i commissari per la qualità degli interventi prodotti. Naturalmente replicherò, sia pure brevemente - visto che gli interventi e gli argomenti saranno molti - al termine della discussione generale.

Voglio ora fornire un elemento di curiosità che nulla ha a che fare con la proposta di relazione in discussione.

Come lo stesso senatore Marino ha ricordato, mi sono lamentato tante volte di un'anomalia che considero una fra le tante e non priva di significato. Non è propriamente una mia lamentela, ma noto sempre più freddamente che sulla nostra Commissione vi è stata un'anomala e, anzi, unica disattenzione totale di tutti i più importanti *media*, in particolare di quelli del servizio pubblico televisivo, ma anche di quelli del servizio privato, per cui - come a volte ho detto ed ora ripeto - ha brillato in particolare l'informazione di Mediaset perché, laddove telegiornali RAI hanno dato, mi sembra, complessivamente in quattro anni un'informazione inferiore ai cinque minuti, Mediaset ha battuto ogni *record* con zero minuti e zero secondi. Spesso, è stato detto in forma garbata, ironica, ma sostanziale da parte di molti colleghi - specie dell'opposizione - che ciò che è stato prodotto non ha alcun rilievo, cioè non se ne parla perché non c'è niente di cui parlare.

Ora è accaduto un fatto curioso. Alcuni giorni fa un giornalista dell'agenzia «Reuters», incuriosito dalla proposta di relazione, mi ha telefonato, intervistato e fatto un lancio di agenzia; ciò ha mosso la competizione dell'«Associated Press» che ha fatto lo stesso. Entrambe le agenzie

hanno poi mandato delle truppe televisive che hanno fatto delle interviste seguite da «*Fox News*» e *CNN*; insomma, alla domanda «quanti fossero stati i passaggi nel mondo relativi ai lavori della nostra Commissione?» mi è stato risposto che superano i cinquecento in tutte le televisioni e i maggiori giornali del mondo (*New York Times*, *Le Monde*, *Figaro*, *El Pais*, *El Mundo* e giornali svedesi); certo non tutti con gli stessi toni, alcuni rivolgendo anche delle critiche.

Questa mattina, da ultimo, è venuta una *troupe* televisiva franco-tedesca, ieri sera una *troupe* che copriva l'Australia, il Nord America, Sud America e Medio Oriente. Non ho alcun motivo di orgoglio per dire questo ma ho motivo di pena perché una volta e per tutte...

ANDREOTTI. Non è un fatto positivo che ci abbiano lasciato lavorare senza intrusioni?

PRESIDENTE. Lei, presidente Andreotti, sa che i cittadini italiani ignorano del tutto l'esistenza di questa Commissione.

ANDREOTTI. Vuol dire che abbiamo lavorato seriamente.

PRESIDENTE. Allora, prendiamolo come un grande complimento. La saggezza del presidente Andreotti è per me sempre motivo di ulteriore nutrimento. Questo è effettivamente l'atteggiamento – per così dire – a schiena diritta, da usare di fronte a ciò. Tuttavia, poiché – come mi viene costantemente ricordato – ho il doppio cappello sia del parlamentare che del giornalista, quando indosso quest'ultimo noto l'anomalia e la indico. Si tratta comunque di una mia curiosità marginale che vi ringrazio di aver ascoltato.

Rinvio il seguito dell'esame della proposta di relazione conclusiva alle ore 11 di domani, mercoledì 8 marzo.

I lavori terminano alle ore 13,10.

